

Or li fissa:

la stessa somiglianza delle lettere e quella stessa nota tenuta, fanno udire nè più nè meno quel famoso

Adalgisa . . .

con le altre parole che vengono dopo, e che la *Pasta* sì profondamente impresse nella mente anzi nel cuore di tutti. Non si può negare per altro che il duetto non faccia un certo effetto, e quasi si loderebbe che la memoria abbia in tal punto sì ben servito il *Pacini*. Di qualche altra reminiscenza abbiamo udito accusarlo; d'alcuna l'abbiamo colto in sul fatto da noi, ma come troppo piccola cosa qui non si vogliono accennare. Ben fra' luoghi migliori e degni d'essere ricordati si dee porre il gran coro dell'ultima parte, nel quale quanto ad effetto si può dire che l'opera finisca, e che se non tiene il luogo dell'*Ivanhoe* certo è un bello e ricco lavoro.

In generale al *Pacini* è assai nociuta la sterminata lunghezza di questo libretto-poema, sterminata così che il maestro fu sovente costretto, come fra l'altre nell'aria del second'atto del basso, il *Cosselli*, a comporre i suoi pezzi con la metà almeno delle parole stampate. E ancora più gli è nociuto che questo libretto-poema in tre parti, la gente dovesse ingoiarselo alla prima